Tra protezionismo e capitalismo sfrenato scelgo lo Stato Centrista Limitato

di Paul Samuelson

Le mie osservazioni sulla storia dell'economia, nel breve e nel lungo periodo, mi portano a credere che non ci siano alternative soddisfacenti al mercato nell'organizzazione sia dei Paesi poveri che di quelli ricchi.

Usare il mercato, però, non vuol dire adottare il capitalismo senza regole tanto amato dai liberisti. I sistemi di mercato non sono in grado di auto-regolarsi, né sotto il profilo microeconomico né sotto quello macroeconomico. Ovunque siano stati applicati hanno sistematicamente prodotto disuguaglianze intollerabili. Queste disuguaglianze, invece di essere il prezzo da pagare per incoraggiare un progresso dinamico attraverso innovazioni tecnologiche e del management, hanno prodotto dei difetti funzionali in quel che gli economisti chiamano «total factor productivity».

Ne sono prova convincente le distorsioni verificatisi negli Stati Uniti dal 2001 al 2008. Mentre gli stipendi dei Ceo salivano, rispetto al salario medio degli impiegati, dalla proporzione — abbastanza fisiologica — di 40 a 1 a oltre 400 a 1, il sistema industriale, invece di progredire, si degradava.

Di conseguenza, il mio punto di vista è inguaribilmente centrista.

Questo dovrebbe essere l'obiettivo degli Stati Uniti dal 2009 in avanti.

Ritengo dovrebbe esserlo anche per ogni altro Paese. I liberisti non solo sono tremendamente cinici, ma danno anche cattivi consigli. Mi riferisco, naturalmente, alle opinioni di Milton Friedman e di Friedrich Hayek. La «servitù» dalla quale mettono in guardia non è quella imposta da Gengis Khan, da Lenin-Stalin-Mao o da Hitler-Mussolini. Ce l'hanno, invece, con gli Stati di orientamento centrista del mondo moderno. Si pensi solo alla Svizzera, alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti, ai Paesi scandinavi e i Paesi che si affacciano sul Pacifico. Come mai le popolazioni di questi Paesi fanno registrare alti indici di Europa e recessione